

Ma la vera contesa nell'Ulivo è sul testamento biologico

RIFORMISTI SPACCATI PIETRA DELLO SCANDALO. UN PASSO NEL TESTO DELL'UNIONE

JACOPO IACOBONI

«Per porre correttamente un tema del genere gli argomenti andrebbero affrontati separatamente», ragiona Dario Franceschini, cattolico arguto, purissima scuola ferrarese di don Minzoni, oggi capo del gruppo unico dell'Ulivo alla Camera. «Ci sono tre punti differenti: la questione-accanimento terapeutico, sulla quale c'è una disponibilità di tutti a ragionare; poi il testamento biologico, che è più complicato; quindi l'eutanasia che, credo, è impossibile». Se volete orientarvi, è una buona griglia di partenza per capire cosa succede sulla cosiddetta «eutanasia» dentro l'Ulivo, ossia la parte riformista dell'alleanza che oggi guida l'Italia.

Ecco: quell'alleanza è piuttosto divisa su molte questioni che, con certo pudore, vengono definite «eticamente sensibili». Ed è vero che ci sono moltissime prudenze di natura sinceramente etica, e dunque anche trasversali, cioè slegate da discipline di partito; per cui, ad esempio, anche molti laici (nei Ds) sono contrarissimi alla prospettiva di una «dolce morte» più o meno mascherata. Ma poi c'è di mezzo come sempre la politica, e così l'universo «eutanasia» diventa una cartina di tornasole per far risaltare contrasti, oppure sottili distinguo, sia nell'Unione (contrastati abbastanza evidenti), sia nell'Ulivo, cioè l'asse riformista; o al limite persino dentro i singoli partiti che lo reggono, Ds e Margherita: i quali però in questa fase sembrano volersi tenere lontanissimi da uno scontro su temi di questo tipo.

La Quercia - con paradosso solo apparente - sembra il partito messo più in ambascce dall'appel-

lo del presidente della Repubblica. Perché ha al suo interno diverse sensibilità non distanti da quelle cattoliche, per esempio Livia Turco, il cui pensiero è chiaro (la ministra - come ieri sera Rutelli, e tanti altri del resto - si è detta «personalmente contraria all'eutanasia, penso invece all'opportunità di una normativa sul testamento biologico»). Ma anche perché ragioni di opportunità politica sconsigliano quelle che paiono al partito delle fughe in avanti. Specie quando persino sul testamento biologico ancora si discute su quanto è lecito spostare in avanti l'asticella. Luciano Violante, per esempio, è illuminante: «Ma chi l'ha detto che la posizione di Pannella sia la più avanzata? Io penso, anzi, che sia indice di arretratezza», che cioè l'eutanasia non sia affatto la Soluzione con la maiuscola. «Poi ritengo - dice Violante - che i luoghi di partito non siano adatti a una discussione di questa natura; ci possono invece essere seminari comuni, per esempio il prossimo a Orvieto». Franceschini ha addirittura idea che «gli argomenti di natura etica siano gli ultimi sui quali resta da trovare un vero accordo nel partito democratico»; perciò invita a cominciare la discussione in quella sede, convention, seminari, incontri preparatori sulla via del nuovo soggetto politico.

Se sia possibile si vedrà; di certo, se è vero che molti nei Ds condividono l'approccio di Violante («Il testamento biologico è il punto più corretto su cui trovare un'intesa»), è altrettanto evidente che in realtà anche su quello il centrosinistra (non solo l'Ulivo) è piuttosto fratto. Marini, come massima apertura, dice un signifi-

cativamente prudente «ci si può lavorare». Franceschini ricorda che «a parte il testamento biologico, sulle questioni etiche la discussione è vergine, cioè nulla è stato

inserito nel programma dell'Unione». Altri invece sono convinti che qualche punto fermo sia stato già fissato, nei testi dell'Unione.

Su un punto, soprattutto: cosa è «testamento biologico»? Luigi Manconi, una voce ufficiale in materia (è lui che ha materialmente scritto il programma dell'Unione su questa materia), vorrebbe portare più avanti l'interpretazione di quel passo che, in effetti, nel testo di programma c'è, ma si presta a diverse interpretazioni. In quella voce - semisepolta in una marea indigesta di carta e

parole parole parole - si legge: «Consenso informato e autodeterminazione del paziente come premessa di un sistema di garanzie per la persona malata: e tra quelle garanzie, prioritariamente, l'affermazione del rifiuto dell'accanimento terapeutico e del dolore non necessario. Lo strumento più efficace, per rendere effettivo quel diritto, è la Dichiarazione anticipata di volontà (o Testamento biologico)».

Quando si è trattato di tradurla in un testo per l'aula, ricorda Manconi, «la si è appesantita con una chiosa voluta dall'intransigentissimo D'Agostino», che limita gli ambiti nei quali è possibile fare testamento biologico. Ma il punto che affligge (e, onestamente, spacca) l'Ulivo è uno: lo «stato vegetativo permanente» rientra in quegli ambiti? E chi può deciderlo? I terzi (medico o familiari), parrebbe di no: l'Ulivo non si spingerà così avanti. Ma noi stessi possiamo decidere di non continuare a ricevere cure se dovessimo ridurci a una vita vegetale?